

INTRODUZIONE.

La Favola è il frutto di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni.

Di fatti dopo un tempo immemorabile gli Asiatici vantano, e conservano le Favole di Lochman, chiamato da essi per cagion di queste il Savio. Gli apologhi di Bidpay, antico Bracmano, dimostrano quanto remota sia l'origine della Favola; già conosciuta però dopo tanti secoli dalla più antica e popolosa nazione del mondo, come pure dagli Egizi, i quali solevano parlare con delle immagini, delle allegorie, e con parabole. La Metempsicosi ancora, persuadendo che le anime umane passassero poscia ne' corpi degli animali, in molti de' quali si vuol supporre un linguaggio, lasciò credere che essi potessero esprimere, parlando, le loro idee, e quindi i Poeti si permisero di far questi liberamente parlare, servendosi di tal finzione per introdurre in scena la Morale a confronto coi Vizi, e mostrare a mano salva, e meno aspra la verità:

Così Esopo in Grecia (quantunque schiavo) credè, e rese pubbliche le sue Favole; presso i Romani, e sotto il regno stesso di Tiberio, Fedro

scrisse le sue Favole: e dopo lui Aphtonius, Avienus, Gabrias seguirono tal norma, come pure Faernes, Abstenius, Camerarius verso la fine del 16.^o secolo. Cento anni dopo comparve in Francia Hegemon, e sotto al difficil regno degli ultimi Luigi, La-Fontaine, Marmontel, Voltaire, La-Motte, e Dorat scrissero le loro Favole.

In Italia pure il Passeroni, il Roberti, il Pignotti, il Sachetti si distinsero in tale carriera, come pure Gay in Inghilterra, Yriart in Ispagna, Gellert in Sassonia, Lessing, Gleim, Lichtwehr, Pfeffel, Hagedorn in Alemagna.

La Favola adunque è un frutto di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni..... nè deve sorprendere, se in Piemonte, e in questi tempi ancora, trovisi taluno, il quale colle deboli sue forze, tenti seguire il padre Esopo.

Io adunque chiamato al sollievo de' miseri in questo Santuario de' sospiri, e cinto sempre dall'immagine del dolore, e della morte, non fia meraviglia, se per sollazzarmi un poco intraprenda a scrivere Favolette,

Carminibus quaerens miserarum obliviam rerum.